IO BALLO DA SOLA



Regia: Bernardo Bertolucci
Sogg..e sceneggiatura:B. Bertolucci
Fotografia: Darius Khondji
Montaggio: Pietro Scalia
Musica **:** varie
Interpreti: Liv Tyler (Lucy Harmon), Sinead Cusak (Diana Grayson), Jeremy Irons (Alex Parish), Stefania Sandrelli (Noemi), Carlo Cecchi (Carlo LIsca), Donald McCann (Ian Grayson).
Produzione: Recorded Pict. Comp., Cecchi Gori G.
Distribuzione: Cecchi Gori
Origine: ITALIA, FRANCIA., 1996.
Durata: 118'.

Dopo la "Trilogia orientale" Bertolucci torna finalmente in Italia e, nell'attesa di realizzare la terza parte di Novecento (si parla con insistenza di un film che ha come tema le vicende del '68), dà vita ad un romanzo cinematografico dal sapore intimista. *Io ballo da sola* infatti fin dal titolo sembra escludere il mondo, tutto si svolge dentro una coscienza: quella di Lucy (Liv Tyler, 19 anni, bella come il sole benchè figlia del tenebroso Steven Tyler, cantante e leader degli Aerosmith). Girato in Toscana, nella zona del Chianti vicino a Siena, il film racconta la storia dell'educazione sentimentale di questa ragazza americana, orfana di madre suicida, mandata dal padre in Italia per una vacanza estiva, ospite di una coppia di artisti inglesi vecchi amici di famiglia. Fanno compagnia a Lucy, in questo viaggio, un diario, un ricordo e un fantasma. Il diario è quello della mamma, dove si racconta, fra tante altre cose, una notte d'amore extra-coniugale proprio laggiù, sulle colline del Chianti, che guarda caso coincide con la possibile data del concepimento di Lucy, il fantasma è quindi quello di un padre da cercare, da identificare, da conoscere (e riconoscere). E il ricordo è quello di un ragazzo al quale, durante una precedente vacanza toscana, Lucy aveva dato il primo bacio: la sua unica esperienza erotica, perchè Lucy è vergine, e questo è un altro capitolo di quel futuro ancora tutto da scrivere. Rielaborazione del passato, ricerca del padre, l'attesa dell'amore e la perdita della verginità; il tenero rapporto con un drammaturgo, malato terminale di cancro.Generazioni, caratteri, stili di vita. La vita e la morte. Il privilegio e l'arroganza, il dovere e il piacere, il lasciarsi vivere o la scelta di come vivere. Insomma una serie di temi importanti e congeniali per un regista come Bertolucci che non ha mai nascosto la sua inclinazione per i conflitti laceranti tra passione e ideologia ma che qui sono espressi nei modi della tenerezza, della malinconia, della serenità. Ma è anche un film in cui il regista riesce a dare il senso dello smarrimento di un'epoca e di una generazione (la sua) ridotta spesso solo a ricordare vecchie scelte o vecchi amori e "obbligati" a una ripetitività che ha perso ogni piacere (vedi la sommessa disperazione finale di Sinead Cusak, attrice straordinaria e carnale). Quello del conflitto generazionale è un cruccio da sempre caro a Bertolucci (La luna, La strategia del ragno) e qui il regista non esita ad individuare nelle freschezza e nella bellezza di Lucy l'unico rimedio in grado di mettere in sobbuglio o comunque in movimento una élite sempre più chiusa in una difensiva autoconservazione. Infatti, mentre gli adulti danno l'impressione di aver imboccato il viale del tramonto ("io vi amavo tutti, quando eravate vivi!" esclama in pizzeria il vecchio sincero Guillaume), di essersi ritrovati per difendersi dalle brutture del mondo esterno, la giovane protagonista dimostra curiosità, interesse per i nuovi incontri e per le occasioni che la vita le può offrire.La sua presenza leggera e forte, vitale tocca tutti gli abitanti della villa: e se alla fine del soggiorno lei avrà trovato i due uomini cruciali dell'esistenza femminile (il padre, il primo amante), avrà perduto la verginità, avrà cominciato a diventare donna, anche i padroni di casa non saranno più come prima e avranno deciso di cambiare vita. Lo stesso Alex, ormai alla fine dei suoi giorni, alla vista di Lucy ritrova un ultimo sussulto di amore e di energia. Quel rapporto fra una dicianovenne che si affaccia alla vita e un uomo che attende solo la morte è di gran lunga il momento più intenso e significativo del film, anche grazie alla magnifica interpretazione di Jeremy Irons. Il film è molto bello, la tensione è coinvolgente e Bertolucci ancora una volta si rivela uno dei più grandi narratori, non solo con immagini, della psiche umana attraverso accenti e accorgimenti stilistici di straordinaria efficcacia. Colpisce in particolare il tono leggero, musicale e poetico che grava tutt'intorno ai personaggi e all'ambiente che li circonda (non a caso il regista parmense ha spinto il suo direttore della fotografia a prepararsi al film ascoltando Mozart). Un romanzo cinematografico elegante, forse patinato, ma che riesce a fare partecipi anche gli spettatori più insecchiti delle fragranze, dei sentori, delle sensazioni che soprattutto la protagonista riesce ad emanare grazie alla macchina da presa, che sembra animata di vita propria quando osserva, scruta studia, incrocia, avvolge la solare Liv Tyler.
Bentornato Bertolucci!

filiberto battistello

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA

Condannato a morte
di Tim Robbins, USA, 1995 durata 102'

Non è un film "contro", ma "sulla" pena di morte. Lucido e senza retorica. Un j'accuse senza enfasi dell'omicidio, chiunque lo attui, individuo o Stato.
Susan Sarandon (premio oscar per questo ruolo) interpreta la parte di una suora intelligente e sensibile che incontra Matthew Poncelet detenuto nel braccio della morte per aver massacrato con un compagno una coppia di ragazzi.
Una suora e un condannato a morte messi faccia a faccia, attraverso la grata del parlatoio, dal senso religioso della vita di lei e dalla paura della morte di lui. Il tutto interpretato e girato con grandissimo senso della dignità